MAGAZINE

INVENETO®

CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO ESTATE 2016

Periodico trimestrale gratuito - Reg. n.2/2009 - Tribunale di Bassano del Grappa (VI) - n.30 Anno VIII

IN QUESTO NUMERO

3Modi di dire 4L'effige di San Marco 10Tra Jesolo e Punta Sabbioni 16Dama e trea 22Libro 23Portfolio 28Primolandia 30Cavallette 34Auronzo di Cadore 40Sulla testa dell'elefante 42Galilei a Padova

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?

Invia la risposta a *info@assoinveneto.org* precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 30 luglio 2016 riceveranno in omaggio l'abbonamento annuale a Inveneto Magazine.

Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è stato fotografato a Longarone (BL) in Via Roma.

MAGAZINE

INVENETO MAGAZINE

trimestrale gratuito di cultura e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Davide Pegoraro, Sabrina Pani, Paolo Perini, Lucia Schiavon

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

PER I TESTI
Franco Bizzotto, Paolo Perini

PER LE FOTO
Matteo Mocellin, Paolo Perini

PER LA VIGNETTA
Paolo Perini

COME ABBONARSI

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

INVENETO - BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1
IT65K 05728 60169 033570 483121

Si prega di specificare come causale del versamento *"abbonamento Inveneto Magazine"* indicando nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono leggibili e scaricabili gratuitamente dal nostro sito *www.assoinveneto.org* alla voce *magazine.*

COME COLLABORARE

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto* con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione.

Attualmente è stampato in 15.000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutto il Veneto.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Proponi argomenti, foto, documenti, aiutaci a distribuire la rivista, a raccogliere pubblicità.

Chiama la redazione o scrivi al nostro indirizzo.

REDAZIONE presso LOCANDA ITALIA, Piazza Leone 1, Primolano - 36020 Cismon del Gr. - VI
339 4173657 - info@assoinveneto.org - www.assoinveneto.org

TUTTI GLI ARRETRATI SUL NOSTRO SITO

Per chiamare la redazione: 339 4173657

IPOGEO
da "Altrove", di paolo perini

MODI DI DIRE

«Alla fine l'ho convinto a fare un *ketch-up*».

«Con i wurstel o con le patatine?».

«Che cosa?».

«Il *ketch-up*».

«Il *ketch-up* in ospedale, cretino».

«Ah, non avevo capito. E allora?».

«Gli han trovato il poistirolo nel sangue».

«Il polistirolo...».

«Si».

«E quindi?».

«Ha fatto degli accertamenti e alla fine gli hanno detto che potrebbe avere il morbo di Pakistan».

«Di Pakistan?».

«Si, di Pakistan. Mai sentito nominare?».

«Proprio di Pakistan no, però va bene lo stesso».

«E' quello che tremi sempre...».

«Infatti in Pakistan avvengono un sacco di terremoti...».

«Io non so perché lo chiamano così. Comunque adesso per lui la giornata è diventata un vero *Tour de France*».

«E gli han dato la maglia gialla?».

«La maglia gialla perché?».

«Per il *Tour de France*, pensavo...».

«Si, si, fai lo spiritoso tu.. E' un modo di dire... Mai sentito?».

«...».

«La malattia adesso è diventata il suo tallone da killer...».

«Eh, capisco. Quanti ne ha ammazzati?».

«Chi?».

«Il killer, la malattia, che ne so...».

«Ma che cos'hai, oggi, sei ubriaco? Io ti racconto del mio amico che sta male e tu mi prendi in giro? C'è da rimanere tumefatti...».

«Ci credo...».

«Comunque deve proseguire gli accertamenti perché è possibile che sia solo una questione di stress, una cosa temporanea, lieve, che rientra... Io ci metterei una firma in calce viva se fosse così...».

«Anche io...».

«Intanto gli han dato dei farmaci. Gli fan venire i coiti di vomito, però intanto tira avanti...».

«Eh beh...».

«L'importante è che non passi dalla *paella* alla brace...».

«Infatti...».

«Ma mi ascolti?».

«Si, si... Faccio un po' fatica ma ti ascolto...».

«Ti vedo strano...».

«...».

«Che sfortuna che ha avuto, però. Già stava passando un brutto periodo.... Sua moglie, il lavoro... Questa è stata proprio la goccia che ha fatto traboccare il naso!...».

«Cosa vuoi, è la stagione...».

«Comunque, se avesse condotto una vita un po' più regolata...».

«Eh si...».

«Mai piangere sul latte macchiato...».

«Mai!...».

L'effige di San Marco

Questa rivista ha fatto del Leone di San Marco il suo segno di riconoscimento perché i veneti gli sono affezionati indipendentemente dalle strumentalizzazioni partitiche che se ne sono fatte. D'altra parte il simbolo della Regione campeggia sulla nostra bandiera dal 1975, quando venne adottato con una legge regionale, mentre la Liga Veneta venne fondata cinque anni dopo.

Una versione stilizzata della bandiera del Veneto con i simboli di tutte le province.

La bandiera regionale sventola.

Il leone alato si rifà, come sappiamo, alla Repubblica di Venezia, che dominò il Triveneto e una buona porzione dell'area adriatica. Ma perché San Marco?

Del santo si hanno notizie come quel "giovinetto" che stava con il Cristo durante la sua cattura nell'Orto degli ulivi.

Era certamente a Roma a metà del I secolo, tanto da avere anche lì una basilica a lui dedicata, e finì ad Alessandria d'Egitto dove divenne vescovo. Qui probabilmente morì ucciso e trascinato per la città.

IN ALTO: Arrivo della reliquia del Santo a Venezia (Basilica - VE).

SOPRA: Raffigurazione di S. Marco con il leone

Le sue spoglie vennero trafugate nei primi decenni del IX sec. da Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, mercanti lagunari, e trasportate a Venezia, dove pochi anni dopo venne dato inizio alla costruzione della prima chiesa dedicata al santo, accanto al Palazzo Ducale.

La primitiva chiesa di San Marco venne poco dopo sostituita da una nuova, sita nel luogo attuale e costruita nell'832. Dopo vari incendi e altrettante ricostruzioni, la nuova consacrazione avvenne nel 1094. Il suo aspetto attuale – anche per gli interni a mosaico – risale al XII sec.

Poiché Marco all'inizio del suo Vangelo scrive di un "messaggero che grida nel deserto" riferendosi a Giovanni Battista, vestito nell'immaginario cristiano con una pelle di leone - mentre la sua voce che grida viene paragonata al ruggito di un leone del deserto - anche a Marco sarà attribuita questa effige.

La prima testimonianza di un emblema del ducato veneziano risale intorno al 1000, in occasione della consegna di un *triumphale vexillum* da parte del vescovo Domenico al Doge Pietro II Orseolo.

Successivamente, nell'XI sec. Andrea Morosini scrive che il Doge Michiel consegnava a suo figlio, in partenza per la prima crociata, uno stendardo con l'effige di San Marco *"protector"*.

La stessa cosa viene ricordata in occasione di altre spedizioni in Terrasanta nel 1124 e nel 1141, e del *vexillum* si parla in numerose cronache per tutto il secolo. E' abbastanza logico ritenere che tale vessillo - proveniente dalle istituzioni ecclesiastiche - portasse l'effige di San Marco dato che il patrono era venerato in città da almeno tre secoli.

Comunque, notizia documentata del leone come simbolo di Venezia la si ha a partire dalla fine del XIII sec.

Nella storia, il leone marciano viene raffigurato in modi diversi: "in moéca" quando è frontale, con le ali spiegate a ventaglio intorno al capo; "passante", quando è di profilo; sorgente dalle acque quando si intendeva sottolineare il carattere marinaro della Repubblica.

Talvolta regge la spada, talvolta reca con sé un libro chiuso o aperto, senza che per questo - come vuole la fantasia popolare - esso abbia specifici significati.

In una delle cupole della basilica è riprodotto a mosaico un leone "in moéca" - cioè frontale - e sorgente dalle acque, che ricorda che Venezia è sposata al mare.

In questa moneta sul dritto è raffigurato il serenissimo principe Francesco Dandolo (1329 - 1339) inginocchiato con lo stendardo della croce mentre sul rovescio il leone è "rampante", una delle posizioni inizialmente più diffusa (Museo Correr, Venezia).

La prima iconografia del Leone di San Marco è rappresentata da una moneta d'argento coniata dal doge Francesco Dandolo. Successivamente lo si ritrova in forma di vessillo sotto il doge Giovanni Gradenigo (1355).

Quindi, nello stesso anno, alcuni mosaici della Basilica illustrano varie bandiere che sventolano sul molo e sulle galere presso l'isola di Chio (Grecia).

Da allora le riproduzioni si moltiplicano e ornano ogni genere di manufatto legato alla Serenissima.

Questo leone lapideo nascente dalle acque era murato sopra la porta del campanile di Sant'Aponal (S. Apollinare), di origine bizantina.

SOPRA: miniatura (XIV sec.) che raffigura la battaglia fra la flotta veneziana e quella di Federico Barbarossa. In alto a destra si nota la bandiera con il leone "in moéca" mentre a sinistra sventolano le aquile dell'Impero.

PER SAPERNE DI PIÙ:

G.Aldrighetti - M. De Biase
Il Confalone di San Marco
Filippi Ed. Venezia.

Bandiera veneziana del XVII sec.
(Museo Storico Navale - Venezia).

Tra Jesolo e Punta Sabbioni

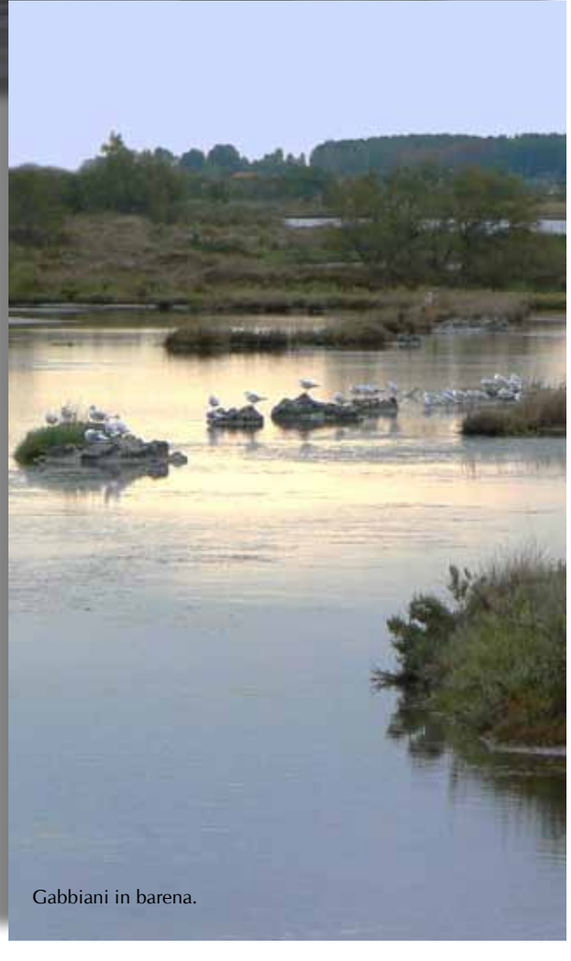
La lunga penisola che si estende tra l'abitato di Jesolo e Punta Sabbioni rappresenta la porzione più orientale di terraferma che racchiude la laguna di Venezia. Essa si è formata nel corso degli ultimi secoli grazie agli apporti solidi del fiume Piave, che la percorreva, ed il cui letto oggi è stato occupato dal Sile.

La Repubblica lagunare, infatti, nel 1664 deviò le acque del Piave in un nuovo alveo per portarlo a sfociare a nord fuori della laguna, a Eraclea (poi una rotta del 1383 spostò la sua foce a Cortellazzo, dov'è oggi).

La Serenissima temeva che i detriti sospesi nella corrente del fiume, che nasce nelle Alpi, provocassero il progressivo interramento della bocca di porto. Già prima di allora aveva tentato inutilmente di contenere il fenomeno con l'escavazione di canali e l'erezione dell'Argine San Marco.

La laguna interna.

Gallinella d'acqua.



Gabbiani in barena.

Vent'anni dopo, nel 1684, anche il Sile venne sottoposto ad analogo intervento (pur trattandosi di un fiume di risorgiva planiziale) e venne "tagliato" da Portegrandi a Caposile e qui immesso nel vecchio corso del Piave, lasciato libero. Per questo motivo, il fiume in questo tratto viene chiamato Sile-Piave Vecchia.

Il suo corso presenta un aspetto naturaliforme a meandri e lungo le sue sponde - che lambiscono le valli da pesca della laguna interna - crescono formazioni di vegetazione palustre che fanno da rifugio a molti uccelli, dal pendolino *(Remiz pendulinus)* all'usignolo di fiume *(Cettia cetti)*, dal rigogolo *(Oriolus oriolus)* al martin pescatore *(Alcedo atthis)*.

Più visibili sono le gallinelle d''acqua *(Gallinula chloropus)*, le folaghe *(Fulica atra)*, il cigno reale *(Cygnus olor)*, e i numerosi gabbiani *(Larus sp.)*.

L'argine destro del Sile-Piave Vecchia determina il confine settentrionale del bacino lagunare di competenza dell'ex Magistrato alle Acque di Venezia.

Il primo perimetro venne tracciato nel 1791 per definire in modo preciso i limiti territoriali entro i quali far valere le disposizioni e i regolamenti a salvaguardia della Laguna.

La linea di conterminazione fu quindi fissata attraverso la dislocazione di 99 cippi in cotto, sostituiti nella seconda metà dell'800 da altrettanti in pietra d'Istria. Il tracciato che li univa era lungo circa 157 km (successivamente - nel 1924 e nel 1990 - venne modificato).

Oggi la capitale della "penisola" - da cui siamo partiti - è Cavallino-Treporti.

Il nome "Cavallino" nasce dall'uso di quest'area per l'allevamento di cavalli da parte degli antichi veneti, come nell'attiguo comune di Jesolo *(Equilium)*.

L'area - frequentata in epoca romana - fiorì nell'Alto Medioevo quando poco lontano sorsero importanti centri quali Torcello, Ammiana e Costanziaco - questi ultimi due scomparsi - con cui tratteneva relazioni. Col mutare delle condizioni ambientali la zona si impaludò e divenne malsana, fino alle bonifiche iniziate dopo il 1920 che permisero la nascita dei più recenti abitati.

L'attuale Cavallino-Treporti - uniti e indipendenti dal 1999 - dipesero prima da Burano, poi da Venezia.

L'economia della zona si basa - come sappiamo - sul turismo e sull'agricoltura.

Uno dei siti più suggestivi è rappresentato dalle Porte di Cavallino, la conca di navigazione realizzata nel XVI sec., dove si diparte il canale Casson che prosegue fino a Treporti.

Porte di Cavallino.

55 KM. IN BICICLETTA

Il mezzo più piacevole per percorrere questa lingua di terra tra Jesolo e Punta Sabbioni è la bicicletta, e per questo proproniamo un bell'itinerario ad anello a partire dal capoluogo.

Da Piazza Matteotti, in centro a Jesolo, si attraversa il ponte girevole sul Sile-Piave Vecchia – direz. sud-ovest – e si procede su Via Rimembranza. Raggiunta la sponda dx. del corso d'acqua, si prende a sx. su Via Cristo Re. La stradina si fa più avanti sterrata e segue l'andamento sinuoso del fiume fino alle storiche Porte del Cavallino, che gestiscono la navigazione tra fiume e mare. Superate le porte sul Canale Casson, superiamo il secondo ponticello e poi procediamo tenendo la dx. su sterrato, costeggiando l'argine sx. del canale stesso in direz. ovest. La stradina, poco prima dello sbocco del canale in laguna, svolta a sx. e raggiunge lo stop sulla principale Via Fausta.

Qui ci immettiamo svoltando a dx. e alla rotonda successiva teniamo la dx. su Via Equilia, che ci porta attraverso il centro a ridosso della laguna interna, su Via Prodelio (= per il lido). Pedaliamo lungo l'omonimo canale fino a piegare lentamente a sx. ed entrare a Punta Sabbioni su Via Lungomare S. Felice e poi su Lungomare Dante Alighieri.

Superati gli imbarchi dei traghetti, procediamo lungo la bocca di porto in direzione del faro, prima del quale svoltiamo a sx. sulla piccola Via Montello, che poi si fa sterrata lambendo la pineta, alcuni campeggi ed altro. Incrociamo la asfaltata Via Retrone, e possiamo procedere ancora fino alla successiva laterale a sx., che prendiamo fino ad incrociare la asfaltata Via Adige, su cui svoltiamo a dx.

Pedaliamo fino ad incrociare Via Cà Savio, dove svoltiamo a sx. su ciclabile e poi - qualche centinaio di metri dopo - a dx. in direz. Jesolo. Pedaliamo per circa 4 chilometri tralasciando le laterali, e subito dopo che la strada ha piegato a sx., imbocchiamo sulla dx. Via delle Batterie. Attraversiamo un'area residenziale e l'ingresso a qualche campeggio. Successivamente la strada piega a sx. e raggiunge uno stop. Qui svoltiamo a dx. (Via Fausta) e sfruttando la ciclabile sulla sx. Dopo qualche chilometro la strada piega a sx. e si immette sulla principale Via Fausta, dove giriamo a dx. (ciclabile sulla sx.).

Lo stradone piega a sx. e raggiunge una rotatoria, dove svoltiamo a dx. sulla ciclabile di Via Francesco Baracca.

Proseguiamo per qualche chilometro mantenendo sempre la principale, finché ad una grande rotatoria questa piega a sx.

Qui, per andare ad ammirare la foce del Sile-Piave Vecchia ed il suo faro, svoltiamo a dx. su Via Egeo, in fondo alla quale giriamo a dx (Via Cook) e alla grande rotatoria svoltiamo a sx. su Via del Faro.

Quindi, seguendo le indicazioni per la Capitaneria di Porto, raggiungiamo la foce del Sile-Piave Vecchia.

Per rientrare a Jesolo torniamo alla rotatoria con Via Egeo e proseguiamo in direz. nord. (direz. Jesolo/Venezia).

Svoltiamo alla prima a dx., che raggiunge uno stabilimento ittico ed un parcheggio, dove piega a sx.. Qui prendiamo a dx. la stradina che va a costeggiare il Sile-Piave Vecchia fino ad addossarci alla strada provinciale dove svoltiamo a sx. e subito a dx. per salire sul viadotto (rimanendo sotto il viadotto si torna in duecento metri alle alle Porte di Cavallino).

Superato il fiume e discesi, alla rotatoria giriamo a dx. (Viale Anna Frank) su ciclabile. Proseguiamo fino alla seconda rotatoria, dove svoltiamo a sx. su Via Padania, provvista di ciclabile.

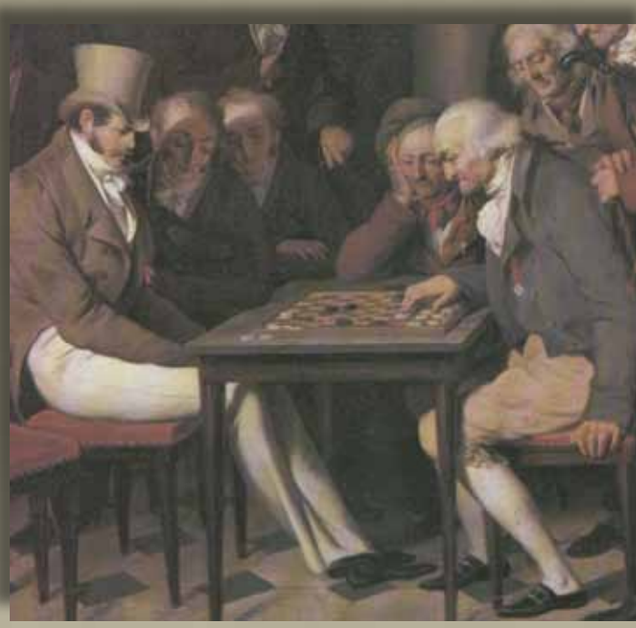
Superiamo un semaforo e procediamo su Via Ceolotto. La ciclabile finisce ma poco più avanti, quando la principale piega a sx. (Via Martiri delle Foibe) la reincontriamo. Alla successiva rotatoria voltiamo a sx. (Via Aleardi), incrociamo la Provinciale (rotatoria), la superiamo e proseguiamo fino a raggiungere la sponda sx. del Sile-Piave Vecchia, che risaliamo svoltando a dx. su argine sterrato.

Questo tratto – a fondo misto – è lungo circa 4 chilometri e dapprima su Via La Bassa, poi - sottopassando il viadotto della provinciale – sull'asfalto di Via Nazario Sauro ci riporta al punto di partenza.

Presso il faro di Cavallino.

DAMA & TREA

Forse sono disattento o forse frequento i posti sbagliati. Comunque sia, non vedo in giro damiere per la dama o per la tria (mulinello). Qualcosina di più sopravvivono gli scacchi, ma gli scacchi sono un gioco intellettuale, matematico, elitario. La dama e la tria sono invece da osteria.



L.L. Boilly, *"Giocatori di dama"* (1803).

Devo anche rilevare che c'è un sacco di gente che si riempie la bocca con frasi del tipo "*dovemo conservare 'e nostre tradission"* ma non mi risulta poi che le tradizioni vere, quelle nostre, vengano conservate, incentivate, trasmesse.. Pensate anche al gioco delle bocce...

Sarà perché non consumano, non alimentano il Prodotto Interno Lordo, non sono di destra né di sinistra...

Io ho imparato il gioco della dama e - quasi di conseguenza - della trea (io lo chiamo così, ma è uguale...) - da mio nonno quando avevo quattro anni. Veniva in casa di sua figlia - mia madre - per fare due cose utili: un giro in bici per lui, che andava per gli ottanta, e un "babysitteraggio" per lei, che aveva già quattro figli.

E quando pioveva - con il sole si andava a passeggio, a fare le spese, in giardino... - giocavamo.

Io sono convinto che la maggior parte di voi non la conosce o non se la ricorda.

La scacchiera è quella degli scacchi, ma dall'altra parte aveva la trea, e quindi si chiama damiera.

Era di legno e aveva un cassettino che conteneva le pedine e solo quelle perché con le stesse pedine si gioca sia a dama che a trea, la prima con 12 bianche e 12 nere, la seconda con sole 9 bianche e 9 nere.

Uno contro uno.

Disposte le pedine alla base di partenza, tutti sulle caselle nere dei lati opposti, ognuno muove alternativamente un proprio pezzo di una sola casella, diagonalmente, su quelle nere e vuote.

Quando la casella è occupata dalla pedina di un'avversario, se la casella alle sue spalle è vuota la si "mangia" scavalcandola e togliendola dal gioco. Se, dopo averne mangiato una, nella casella di arrivo si presenta per la pedina la condizione di "mangiarne" un'altra, si può procedere a mangiare anche con la seconda (e la terza...).

Quando una pedina raggiunge la riga alla base avversaria, diventa dama e viene contrassegnata ponendovi una seconda pedina (pescandola tra quelle mangiate).

H. Matisse, *"Pianista e giocatori di dama"* (1924).

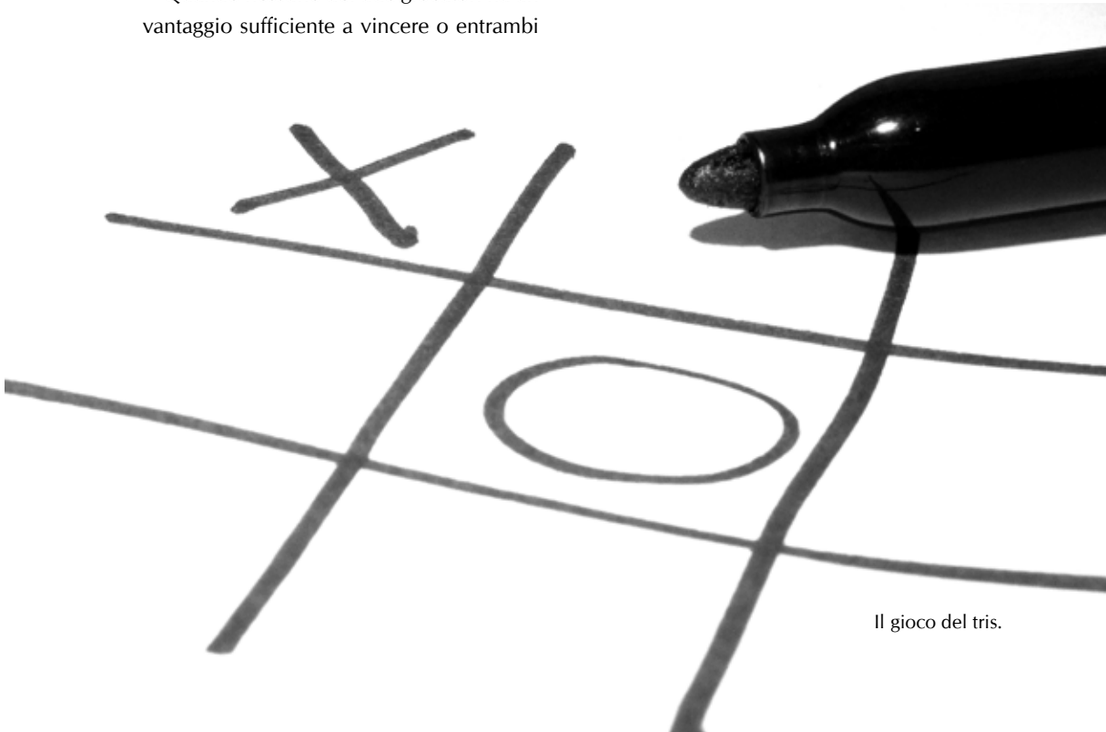
All'aria aperta.

La dama gode di particolari poteri: a differenza delle pedine, può muoversi e catturare sia in avanti che all'indietro, sia pedine che dame avversarie.

Il giocatore a cui vengono catturati tutti i pezzi o che, al suo turno di mossa, è impossibilitato a muovere, ha perso.

Quando nessuno dei due giocatori ha un vantaggio sufficiente a vincere o entrambi sono bloccati nei movimenti, la partita viene dichiarata pari.

La "trea" - *mulino* in italiano - è un gioco più semplice della dama ma più complesso del "tris", suo "cugino".



Il gioco del tris.

MULINO

Il nome "mulino", da noi "trea", deriva da una particolare fase che può assumere il gioco quando uno dei due contendenti allinea le pedine in modo da avere a portata di mano una infinita successione di terne, cosa che permette di sottrarre ogni volta una pedina all'avversario.

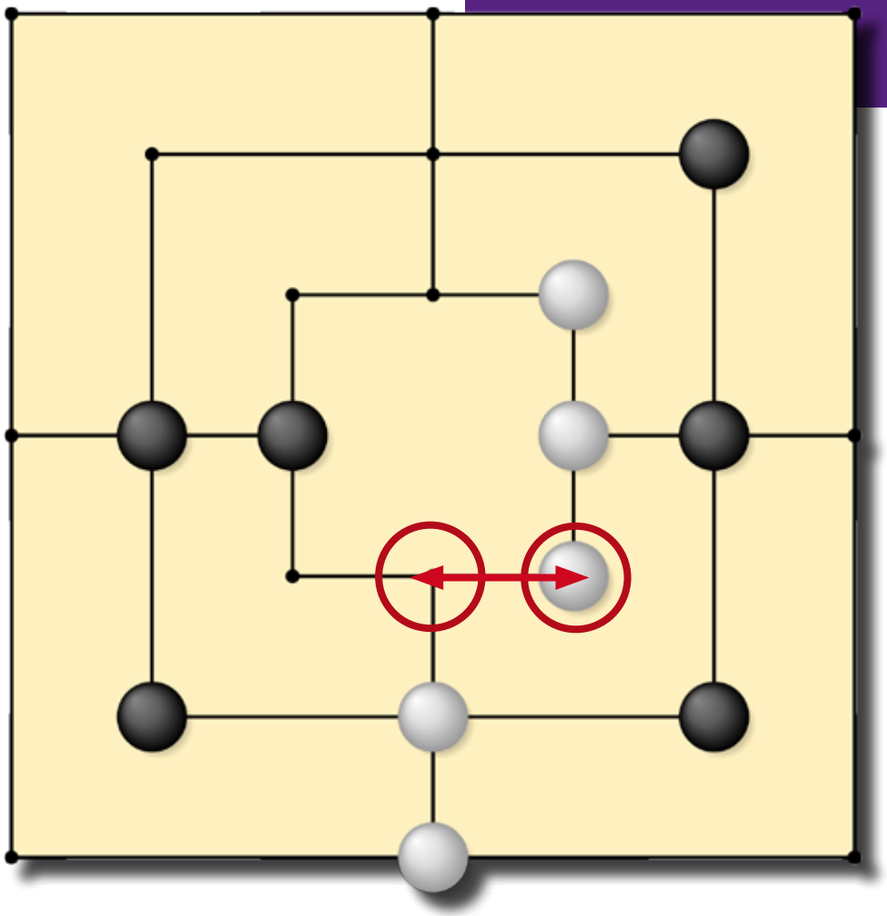
Nel disegno sottostante, la pedina bianca cerchiata in rosso fa "mulino", cioè allinea le tre pedine ad ogni mossa. Questa posizione è detta in veneto *"trea muinèa"*, cioè una tria che si ripete continuamente e l'avversario difficilmente può impedirglielo.

Il gioco si sviluppa su un tavoliere specifico costituito da tre quadrati concentrici e collegati tra loro con segmenti che uniscono i punti mediani dei lati.

Ogni giocatore ha a disposizione nove pedine - come quelle della dama - e si parte disponendole una alla volta, alternativamente e a turno, sul tavoliere.

I pezzi possono essere collocati sia sugli incroci sia sui vertici liberi.

Se un giocatore, posizionando il proprio pezzo, completa una linea di tre pezzi contigui, in verticale o in orizzontale (ma non in diagonale sui vertici), elimina dal gioco uno dei pezzi dell'avversario a propria scelta.



I pezzi avversari che sono allineati a tre non possono essere eliminati finché ne esistono altri non allineati.

Quando tutti i pezzi sono stati piazzati, il giocatore di turno deve spostare un proprio pezzo dalla sua posizione a un incrocio o vertice libero adiacente, seguendo le linee dello schema del gioco.

Se così facendo completa una linea di tre pezzi contigui - cioè fa "trea" - elimina dal gioco un pezzo avversario a sua scelta (come nella prima fase, i pezzi allineati non possono essere eliminati finché ne esistono altri non allineati).

Quando un giocatore rimane con solo tre pezzi, gli è consentito di "saltare", cioè spostare il proprio pezzo in qualsiasi posizione anche non adiacente a quella di partenza.

Vince il primo giocatore che lascia l'avversario con meno di tre pezzi in gioco o senza possibilità di muoversi.

UNA TRIA MEDIEVALE

Rocca San Silvestro (Campiglia Marittima), in Toscana, è un villaggio fortificato sorto intorno al X secolo legato allo sfruttamento di giacimenti minerari.

Una cinta muraria racchiude il borgo storico a cui si accede attraverso una porta ed una gradinata scolpita nella roccia e lungo la quale si incontra, incisa, la griglia del gioco del "mulino".

di franco bizzotto

LIBRERIA PALAZZO ROBERTI

Il 27 marzo 1516 il nobile veneziano Zaccaria Dolfin propone al collegio della Repubblica Serenissima di mandare tutti i giudei in Ghetto Nuovo. Ossia in “geto de rame”, il luogo in cui venivano “gettati” gli scarti della lavorazione delle fonderie.

Recintiamo la zona con un muro e costruiamo dei ponti levatoi per entrare e uscire, dicono i veneziani.

Gli ebrei protestano per questo spostamento che comporta l’ abbandono dei loro negozi e dei banchi, con il rischio che la clientela non li segua.

Velatamente minacciano di andarsene e quindi di non pagare più quanto convenuto con la Serenissima, ma il 29 marzo la scelta diventa definitiva e nasce il primo “recinto degli ebrei”, successivamente imitato in tutta Europa.

Cinquecento anni fa dunque inizia quel “confinamento”, anche come segno urbanistico regolamentato, che ebbe nel tempo significati diversi, dall’iniziale tentativo di trovare un modo di convivenza tra cristiani ed ebrei, fino al drammatico esito di diventare obiettivo di annientamento.

Da quel momento, comunque, dopo il disagio iniziale, il ghetto diventa un luogo di grande effervescenza commerciale, di incontri cosmopoliti, di scambi di conoscenze, contribuendo a fare di Venezia una delle capitali di riferimento del mondo di allora.

Quale vita si svolge nel ghetto? Quali professioni si possono esercitare, fino a che punto posso professare la religione e continuare nelle tradizioni ebraiche?

Sono alcune delle domande a cui Donatella Calabi risponde nel suo piacevole libro uscito nell’anniversario dell’istituzione del ghetto a Venezia.

Da segnalare anche la nuova edizione della “Storia del Ghetto di Venezia” di Riccardo Calimani. In questa versione aggiornata si approfondiscono alcune analisi del rapporto tra comunità ebraica e governo della città, il ruolo importante che ebbero gli ebrei nella vita produttiva della Serenissima e in particolare nel settore tipografico editoriale ai suoi primi passi.

PER SAPERNE DI PIU’

Donatella Calabi, *Venezia e il suo ghetto,* Bollati Boringhieri, euro 15.

Riccardo Calimani, *Storia del ghetto di Venezia 1516-2016,* Mondadori, euro 32.

PORTFOLIO
outdoor - MATTEOMOCELLIN - ww.matteomocellin.net

1- Ferrata sull'Agner
2 - Volo libero sul Monte Grappa
3 - Kajak sul Brenta
4 - Cascata di Schivanoia (Colli Euganei)
5 - Arrampicata a Foza

outdoor
MATTEOMOCELLIN
ww.matteomocellin.net

cuorebio®
i negozi biologici

contrà del sole
supermercato biologico, colazioni, pranzi e brunch
via Cà Rezzonico 71, Bassano (VI) - tel. 0424 524279

info@locandaitalia.org

339 4173657

Primolandia2

LOCANDA ITALIA - Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon - VI)

INCONTRI A BUFFET DI MUSICA E CULTURA

4 serate a buffet: 15 € ciascuna

Abbonamento alle 4 serate: € 50 (prenotazione entro il 29 maggio '16)

prenotazione obbligatoria: 3423946600

Domenica 5 Giugno '16 - ore 18,30

VITA LUNGA E IN SALUTE

Conversazione con **Michela Trevisan.**

Biologa nutrizionista, vive e lavora a Venezia. Specializzata in scienze dell'alimentazione, offre consulenze individuali e familiari e realizza menu per asili nido. Tiene corsi di alimentazione naturale in tutta Italia. Ha pubblicato numerosi libri.

Domenica 12 Giugno '16 - ore 18,30

SULLE (SEI) CORDE DEI '70

Dai Beatles alla PFM con gli **AcousticFour**

Appassionati di musica degli anni d'oro, propongono un intenso repertorio di pezzi dei più noti gruppi musicali italiani ed internazionali.

Domenica 19 Giugno '16 - ore 18,30

IN 'STA VIA

Incontro raccontato, suonato e cantato con **Roberto Tombesi**

Anima del gruppo Calicanto, Tombesi presenta il suo ultimo CD dedicato a brani tradizionali suonati all'organetto e accompagnati da ospiti a sorpresa.

Domenica 26 Giugno '16 - ore 18,30

SULLA TESTA DELL'ELEFANTE

Concerto con la **Piccola Bottega Baltazar**

Giorgio Gobbo (voce e chitarra), Sergio Marchesini (fisarmonica) e Antonio De Zanche (contrabbasso) presentano l'ultimo CD.

CAVALLETTE

Cavalletta verde.

Brrr... Credo che le cavallette rientrino nell'ampia categoria dei "mostri" verso cui qualcuno di noi nutre un vero e proprio terrore... Ragni, serpenti, pipistrelli e... cavallette, appunto!

Locusta (sottordine dei *Celiferi).*

Per queste persone è pressoché inutile, descrivere, argomentare, raccontare. Pazienza.

D'altra parte, perfino nell'Esodo (10,1-20) questi poveri animaletti sono additati come sciagura: *"Allora il Signore disse a Mosè: (...) Se tu rifiuti di lasciar andare il mio popolo, domani farò venire le cavallette su tutto il tuo paese. Esse copriranno la superficie del paese e non si potrà vedere il suolo; divoreranno il resto che è scampato, ciò che è stato lasciato dalla grandine e divoreranno ogni albero che cresce nei campi"*.

Capite bene che la cosa ha radici ben lontane, seppure giustificate dai danni che in certe aree del pianete ed in certi periodi dell'anno esse possono causare.

In questo caso si tratta di locuste, un sottordine - i *Celiferi* - che con gli *Ensiferi* compongono l'ordine degli ortotteri (dal greco "ali diritte").

Come sappiamo, gli ortotteri sono caratterizzati da arti posteriori lunghi e adatti al salto e da un apparato boccale masticatore molto sviluppato.

Come in tutti gli insetti, il corpo della cavalletta è suddiviso in tre parti: capo, torace e addome.

Sul capo sono presenti due lunghe antenne e ai lati di esso sono collocati due grandi occhi neri sporgenti, a loro volta formati da tanti piccoli occhi ciascuno dei quali cattura una parte dell'oggetto osservato per ricostruire successivamente l'immagine (come i pixel delle immagini al computer).

Le antenne servono per orientarsi e per avvertire la presenza di predatori, oltre che essere sensibili al calore, all'umidità ed essere usate per annusare e per gustare.

Il torace è protetto da una porzione dell'esoscheletro chiamata "pronoto".

Le ali anteriori coprono il secondo paio di ali ripiegate a ventaglio e a riposo sotto di esse: sono membranose e adatte al volo, che può raggiungere i 20 km/h.

Come tutti gli insetti, hanno sei zampe e il terzo paio è particolarmente sviluppato per fare ampi salti nell'aria.

Gli arti possono anche ospitare gli organi dell'udito e della produzione di suoni, e i maschi possiedono organi stridulatori.

Le cavallette si riproducono una volta l'anno e i piccoli nascono tra la fine di maggio e la fine di luglio, in base all'altitudine.

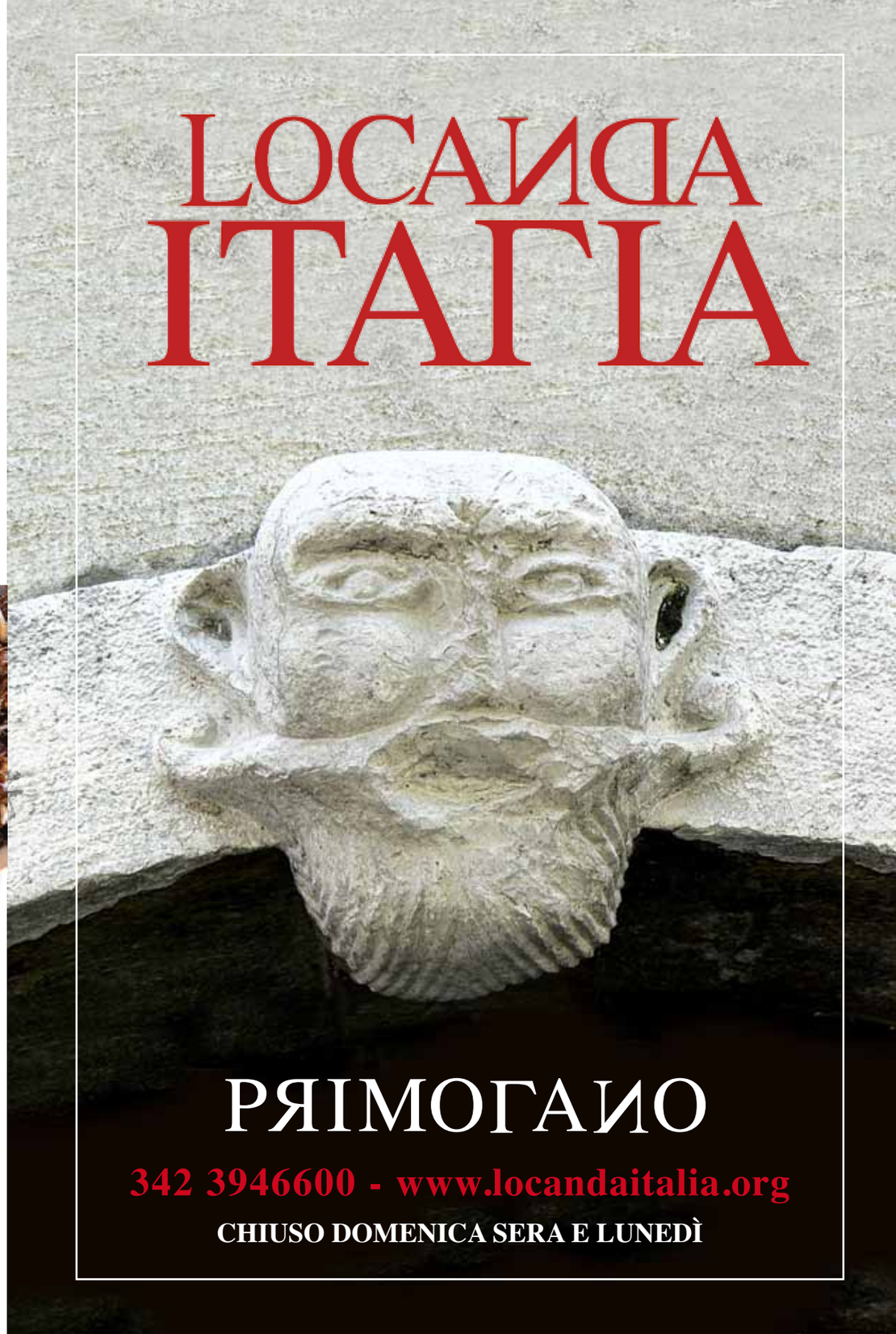
L'ovideposizione avviene su terreni incolti, esposti a sud e in pendenza, in un numero variabile da 25 a 55, in un foro prodotto nel terreno dalla femmina alla profondità di 3-4 cm.

Le uova si schiudono in primavera.

In buona parte del mondo le cavallette sono una sorpresa croccante e deliziosa.

Una sola cavalletta contiene 6 g. di proteine e dunque rappresentano un buon modo per appagare la fame.

Tettigonia viridissima.



Auronzo di Cadore

La chiesa di San Lucano, di là del lago artificiale di Santa Caterina.

Come per tutto il Cadore, Il paese di Auronzo si è evoluto a partire da insediamenti stabili all'epoca romana, avanposto a difesa di un impero in espansione sottoposto a tentativi di penetrazione nonché punto di contatto con le terre del Norico (Austria e Baviera).

La chiesa di Santa Giustina.

Dopo la fine dell'Impero romano, a metà del VI sec. tutto il territorio era diventato meta di migrazioni "barbariche" bavaresi e slave e di spostamenti interni.

I nuovi abitanti portarono un nuovo dialetto - il ladino, che si diffuse nelle valli ora occupate e prima fondalmentalmente disabitate. Nell'VIII sec. nacquero le diocesi, ed il Cadore fu ascritto a quella friulana, seguendone le sorti sotto la

Santa Caterina

La piccola chiesa di Santa Caterina, a sud del centro abitato, sorge su un antico romitorio risalente alla fine del Duecento. L'attuale edificio è della metà del Trecento ed è firmato dal maestro carnico Nicolò Ruopél.

Affrescata nel XVII sec., ospitava parati di cuoio molto in voga a Venezia e di tradizione spagnola e araba.

SOPRA
l'affresco in facciata.

A LATO:A la chiesetta

Vecchia targa di benvenuto.

dominazione franca e longobarda e poi quella dei duchi di Carinzia. Nel 1077 Auronzo venne concesso al patriarca di Aquileia.

Nel frattempo le comunità locali si erano date una nuova organizzazione amministrativa basata sulle "Regole", una

Scoglio di San Marco

Lo Scoglio di San Marco (2005 m.) costituì per secoli l'avamposto della Repubblica di Venezia più avanzato verso il Tirolo, e tuttora marca il limite fra le terre cadorine e quelle sudtirolesi.

Un'effige lapidea del leone marciano ricorda il suo ruolo.

associazione di famiglie che nominavano un loro rappresentante, il *marigo*.

Auronzo dunque si suddivise nelle due regole denominate dapprima di Santa Giustina e San Lucano, i due patroni, poi di Villagrande e Villapiccola.

Dal 1135 al 1335 il paese entrò nelle sfere di influenza dei da Camino per darsi poi - con tutto il Cadore - alla Repubblica di San Marco e venendo così coinvolta nel conflitto con l'Austria e nelle scorribande di Massimiliano I. Ma fu in questa fase che l'economia legata all'estrazione dei metalli - ferro, argento, piombo - venne potenziata, pur provocando gli appetiti dei vicini.

La storia più recente accomuna Auronzo al destino di tutto il Veneto, alternando la sottomissione a Napoleone e all'Austria.

Infine, nota è la storia del coinvolgimento delle vette cadorine nella Grande Guerra.

Pescatori

La Val d'Ansiei con il paese e il lago.

Misurina

Misurina, il suo lago e le Tre Cime di Lavaredo - in comune di Auronzo - rappresentano l'area turistica più famosa dell'intero Cadore, se non delle intere Dolomiti.

Lo specchio d'acqua, meta turistica, riflette i versanti dei Cadini, che scendono sulle sue sponde, mentre sullo sfondo troneggia il Sorapiss.

Dal lago si sale alle Tre Cime di Lavaredo, leggermente scostate a nord-est, che si raggiungono attraverso una strada panoramica che porta al Rifugio Auronzo.

Da qui, in poco meno di quattro ore di cammino, senza difficoltà e con poco dislivello, si può effettuare il giro dei tre "giganti".

Il Lago di Misurina e sullo sfondo il Sorapiss.

Le Tre Cime e il Rifugio Auronzo.

SULLA TESTA DELL'ELEFANTE

Piccola Bottega Baltazar

Nell'agosto di qualche anno fa la *band* padovana della Piccola Bottega Baltazar si è ritirata nell'antica pieve alpina che sta sotto la cima del Monte Summano, un tempo casa dei monaci Girolimini.

Tra i boschi a 1.200 metri d'altitudine si sono dedicati alla scrittura e alla lavorazione di un album che oggi è uscito, e si intitola *Sulla testa dell'Elefante*.

La scelta del luogo non è stata casuale in quanto il vicentino Monte Summano è una sorta di bastione montuoso posto sulla sottostante pianura veneta, linea di confine tra mondi diversi e, inoltre, sin dall'antichità luogo di spiritualità e culti pagani.

Per l'occasione avano affidato agli amici di Becco Giallo e a Paolo Castaldi la realizzazione di un invito (a lato) ad andarli a trovare e a condividere l'esperienza.

«Ci siamo trovati in bilico sulla testa dell'elefante, raccontano i musicisti.

Si stava lì a tenere il vento per mano, discorrendo con le nuvole, dentro il tempo delle rocce, con l'ingenua ambizione di tradurre in musica la voce degli alberi».

"Sulla testa dell'elefante" (Azzurra Music) è il sesto album in studio della Piccola Bottega Baltazar), caratterizzato da una timbrica ricca e sonorità contemporanee, pur mantenendo le radici nel new folk.

Il disco si avvale della produzione artistica di Carlo Carcano, compositore, arrangiatore e produttore (ha collaborato, tra gli altri, con Bluvertigo, Cristina Donà, Morgan, Northpole, Moltheni, Petrina e Baustelle).

Il gruppo nasce nel 2000 come laboratorio elettro-acustico che si dedica alla lavorazione di nuove forme per la musica folk e la canzone d'autore, spaziando dalle colonne sonore per il cinema e il teatro a musiche per la danza. Tra i riconoscimenti più significativi attribuiti alla band vanno citati il Premio "Musicultura 2011" per le migliori musiche, la partecipazione al Premio "Tenco 2011" e il Premio nazionale "Risonanze 2002" per la musica acustica. Il gruppo ha all'attivo cinque album, tutti pubblicati con Azzurra Music, da "Poco Tempo Troppa Fame" (2002) a "La Prima Neve" (2015), e numerosi concerti non solo in Italia ma anche in Spagna, Svizzera, Grecia, Germania, Austria, Messico e Bahrain.

La Piccola Bottega Baltazar

Il perno centrale del suo "compasso" e - in lato a destra - la via patavina a lui intitolata.

GALILEI a Padova

"Li diciotto anni migliori di tutta la mia età". Così scrisse Galileo Galilei del periodo trascorso a Padova dal 1592 al 1610, iniziato con l'incarico di lettore di matematica.

Lo studioso vi arrivò all'età di 28 anni dopo i suoi studi toscani in medicina, matematica e soprattutto meccanica, e dopo un matrimonio poco ortodosso con una giovane cugina.

Lo aveva chiamato la Serenissima Repubblica avendo egli già acquisito con alcune sue scoperte una certa fama.

Ma, al di là del fatto che Venezia era divenuta il più prestigioso centro di erudizione d'Europa, erano state ragioni economiche a indurlo ad accettare la carriera accademina che non amava.

Il calcolatore (Museo Galilei - Firenze).

Insomma: quelli di Padova non furono anni facili per lo scienziato pisano che avrebbe preferito passare il suo tempo a mettere insieme materialmente il frutto delle sue intuizioni e la sperimentazione nel campo delle sue scienze preferite.

A Padova Galilei prese presto a fequentare la casa di Giovanni Vincenzo Pinelli - un patrizio di origine napoletana che aveva messo insieme una ricchissima biblioteca frequentata da intellettuali ed artisti come il Bellarmino, il Tasso e soprattutto Paolo Sarpi, a cui Galileo si legherà da profonda amicizia - ma successivamente (1603) riuscì a trasferirsi in borgo de' Vignali dove, a fianco dell'abitazione, vi era un laboratorio artigiano a cui egli si poteva appoggiare per la costruzione dei propri strumenti, tra cui il noto "compasso geometrico-militare" che - al di là del nome - rappresentava uno strumento in grado di eseguire un elevato numero di calcoli.

COMPASSO GEOMETRICO MILITARE

Galilei descrisse lo strumento - da lui progettato e fatto costruire nel 1597 dal suo artigiano Marcantonio Mazzoleni - nell'opuscolo *Le operazioni del compasso geometrico et militare, pubblicato* (1606).

Il "compasso" permetteva di compiere in modo rapido e semplice complesse operazioni matematiche e geometriche per usi sia civili sia militari: si misuravano distanze, altezze, profondità e pendenze; si calcolava la balistica dei tiri d'artiglieria; si poteva ridisegnare una mappa con una scala diversa; si calcolavano cambi di monete e interessi.

Lo strumento consiste di due righelli di uguale lunghezza uniti su un perno che ne permette l'apertura a compasso. Sui due righelli sono riportate sette scale proporzionali (aritmetiche, geometriche, stereometriche, tetragoniche, poligrafiche, scala dei metalli e linee aggiunte) e un arco di cerchio graduato munito di scala dei gradi, scala delle pendenze e quadrato delle ombre.

Fu proprio grazie a questo "calcolatore" che Galileo entrò nelle grazie di alcuni sovrani europei - tra cui Cosimo dei Medici - insegnandone l'uso.

E fu proprio il Granduca di Firenze ad intercedere perché la Serenissima concedesse a lui un consistente aumento di stipendio anche perché, nel frattempo, Galileo aveva messo su famiglia e aveva tre figli.

Altri studi portati avanti da Galileo nel periodo padovano furono quelli sul moto dei corpi e sul copernicanesimo, scoprendo la legge oraria di caduta dei gravi, fondamentale per la nascente nuova meccanica perché vi veniva evidenziata l'accelerazione, sino allora considerata trascurabile, e le diverse forze – orizzontali e verticali – che interagivano nella traiettoria dei proiettili.

J. Susterman, *Ritratto di Galileo Galilei* (1636).

La cattedra di Galilei nella *Sala dei Quaranta* dell'Università di Padova.

Ma Galileo diventava sempre più insofferente nei confronti dell'insegnamento desiderando seguire maggiormente le proprie invenzioni - *"et molte più ne troverei, quando avessi più otio ed più comodità di artefici..."* – che gli davano peraltro maggiore guadagno.

Fu nel 1609 che Galileo riesce a realizzare il suo telescopio dalle potenzialità prima impensabili, ed il Senato veneziano decide di assegnargli un vitalizio. Ciononostante, le sue scoperte rivoluzionarie inducono il suo amico Granduca di Toscana Cosimo II ad attirarlo a Firenze, offrendogli duemila lire e tutto il tempo libero da impegni accademici.

Per gli amici veneziani e padovani è un duro colpo. Finisce così la feconda esperienza galileiana in terra veneta.

H.J.Detouche: *Galileo presenta il suo telescopio al doge Leonardo Donato e al Senato Veneto* (Parigi - 1754).

LA SPECOLA

Nell'immaginario collettivo la torre della Specola è la torre di Galileo, il luogo dal quale, secondo una falsa tradizione, il celebre pisano eseguì le sue straordinarie scoperte astronomiche.

In realtà l'Osservatorio astronomico di Padova, sito all'interno della Specola, non fu mai frequentato dal famoso scienziato perché la sua istituzione sull'antica Torlonga dell'antico castello di Padova – antica prigione ezzeliniana – risale al 1767, cioè circa 125 anni dopo la morte dello scienziato.

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE

Bios®

il doppio Valore del Biologico

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE

CERTIFICAZIONE VOLONTARIA DI PRODOTTO

Contatti

Bios srl
Sede Centrale:
Marostica (VI) via Montello 6
Tel 0424.471125 Fax 0424.476947
www.certbios.it info@certbios.it